

ribile grido: all' armi! che immantinente venne da mille e mille voci ripetuto. Il furore aumentava; la folla commovevasi, e progrediva trascinando già dei cannoni: l' insurrezione era cominciata. Chabot e Camillo-Desmoulins fanno dare a martello nelle campane d' ogni chiesa.

La corte, informata già da lungo tempo prepararsi contro essa un' insurrezione, avea provveduto alla propria difesa. Tre o quattro cento Svizzeri stavano a guardia dei varii posti del castello delle Tuilerie; alcune compagnie di granatieri della guardia nazionale si erano unite ad essi, e l' interno palazzo trovavasi difeso da sette ad otto cento realisti, armati e vestiti variamente e di nascosto: gentiluomini, che per la più parte avevan militato. Venne anco al castello il vecchio maresciallo di Mailly, e gli fu dato il comando della truppa dei gentiluomini. Ad ogni istante i membri della municipalità di Parigi si recavano alla corte ad informarla di quanto avveniva. Si cercava di rassicurare il re, di persuaderlo non esservi nulla per lui a temere, e che sarebbe vincitore; ma non potevasi pervenire a tranquillizzarlo: il suo animo era amareggiato da inquietudine e da dolore. La regina mostravasi coraggiosa e tranquilla; Madama Elisabetta tremante per la vita dell' augusto fratello e della reale famiglia. Il maire di Parigi, Pethion, recossi alle Tuilerie, ed un grido d' orrore e di gioja eccheggiava alla sua vista. S' impadronirono di lui, pensando che un uomo sì caro al popolo potrebbe servire di ostaggio alla salvezza del re, e gli ordinarono di sottoscrivere un ordine alle milizie di respingere la forza colla forza: egli resistè debolmente, e poscia fece quanto da lui esigevano. Il partito vincitore non gli perdonava più un tale atto di discendenza, da lui appellato perfidia e viltà.

L' assemblea alla metà della notte erasi riunita, ed avea ripreso il corso delle deliberazioni, a malgrado del continuo strepito delle campane che non cessavano di suonare a stormo. Seppe ella come il maire fosse ritenuto prigioniero alle Tuilerie, e decretò tosto venisse egli a renderle conto della situazione della capitale. Questo decreto fu recato al castello, ed il re, temendo maldisporre contro di sé l' assemblea; se altrimenti fatto avesse, fece rimettere Pethion in libertà.